

L'ONESTÀ ESISTE ANCORA

Rainalda Torresini

“La vita ti sorprende sempre quando meno te lo aspetti.”

Questo luogo comune ha avuto per me un significato decisivo.

Non mi muovo mai. Mio marito odia viaggiare. Anch'io ,da un po' di tempo, ho la fobia delle valigie. Non saprei da che parte cominciare a prepararle.

Ma quel giorno la mia compagna di footing mi sedusse con una frase inaspettata.

“Mercoledì prossimo andrò con amici a fare il percorso in bicicletta San Candido -Lienz
“.

Mai prima d'allora parole come dolci mi erano entrate nelle viscere.

Provai quasi un orgasmo.

E subito intervenni con decisione :

”C'è un posto anche per me? Sono anni che desidero andarci. Ti darò qualsiasi cosa, se mi porterai.”

“Bisogna essere pronti per partire prima dell'alba . Ti farò sapere.”

“Sono disposta a qualsiasi sacrificio”risposi ansante.

Non feci parola in casa della mia ennesima illusione. Non volevo essere presa in giro.

Non volevo ascoltare parole come : se...ma... e poi..

Questa volta volevo essere libera di decidere .

La risposta non tardò ad arrivare.

“Va bene, c'è un posto libero in macchina e puoi mettere la bici nel furgone.”

Come una pazzarella lavoravo in casa fischiando e cantando , veleggiavo nel mare dell'entusiasmo.

La mia bici aveva visto il mare, tutta la campagna intorno al mio paese, ma la montagna mai. Ed è lì che l'avrei portata, lei vecchia, un po' arrugginata: la mia compagna di imprese solitarie .

Lei non sapeva che , come un marito stanco della propria donna, l'avrei tradita e il destino si sarebbe vendicato.

Sì, perché non appena rivelai a mio marito l'intenzione di fare “45 chilometri” in montagna ,lui impose la sua volontà con la “vecchiona “ .

“Non voglio che tu vada con quella carcassa”mi disse premuroso “te la regalo io una bici nuova col cambio shimano, così potrai fare il percorso in salita agevolmente.”

E fu così che tu non conoscesti mai i prati, i boschi , le cittadine di montagna.

Lo confesso, ti ho fatto del male , abbandonata come una scarpa troppo usata ti ho lasciata in un angolo.

Lei era bella , lucente grigia e argento, leggera come piuma e docile alla mia mano.

Sì , lo confesso: l'ho accarezzata,come avevo fatto con te per tanti anni.

Non ho riposato neanche un'ora e alle cinque ero già in piedi .

Abbigliamento adeguato , zaino con cibo e bevande.

Ero già davanti al cancello venti minuti prima della partenza.

Battevo i denti ma ero felice.

All'arrivo a San Candido inforcai la bici e iniziai il percorso sognato.

Partenza!

Il mio sogno si stava realizzando.

Un panorama tutto verde intorno. Alcuni bambini coi genitori correvano veloci, sorpassandomi . Io no. Andavo piano ,gustando ogni pedalata.

Pensando :”Godi quello che puoi ,non tornerai mai più .“

(Ogni positività è l’attimo fuggente : è quello che penso spesso oggi da adulta.)

Arrivo a Lienz.

Una breve visita alla cittadina e poi al trenino per caricare le bici e tornare a San Candido.

Una coda interminabile mi aspetta . Un centinaio di persone alla partenza.

Qualche urlo in tedesco e...

“No”grido “ fermate il treno, la mia ...”

Lei era andata via senza di me , il regalo di mio marito, se ne era andata verso San Candido tutta sola.

Una vocina mi sussurrava all’orecchio :”L’hai voluto tu, se portavi me ,non saresti lì a piangere come una scema.”

Piangevo. Il treno era partito sotto i miei occhi senza riuscire a fare nulla.

Vano il tentativo di chiarire con i controllori l’accaduto. A due passi dall’Italia nessuno parla italiano ,magari un po’ d’inglese e anche stentato.

Capisco solo una frase :”Si vedrà all’arrivo del prossimo treno”.

Ma dove cercare?

Passano trenta minuti e un nuovo treno arriva : vuoto.

Non riesco a sapere niente del suo destino.

Con gli amici , anche loro defraudati del mezzo si cerca di trascorrere i quaranta minuti del viaggio raccontando aneddoti per sollevare il morale.

Qualcuno , più sadico, commenta:”Addio bici, quelle nuove spariranno di sicuro per prime.”

Lo avrei masticato volentieri lui e le sue battute.

Soffro in silenzio. Il tempo non passa mai.

Italia : lo indica un cartello. Mi sento a casa.

Manca una fermata all’arrivo. Il treno si sta fermando: ansimo e spero.

Guardo fuori dal finestrino e...le vedo lì ammicchiate, come dolci sorelle , le une alla altre vicino al binario,raccolte in due gruppi, le nostre bici sole e abbandonate.

Scendo di corsa. Sbircio tra tutte :lei è lì bella ,grigio e argento con le due borse laterali nere ai lati della ruota posteriore.

Mi sciolgo e ringrazio ...non so chi? Ma lo faccio .

La solita vocina : ”Per questa volta te l’ho fatta ritrovare. Stai più attenta . Se fossi stata io non mi avresti lasciato andare via.”

L’abbraccio la mia nuova bici fiammante.

Stupita esclamo: “L’onestà esiste ancora!Siamo a milleduecento metri di altitudine e quasi al confine con l’Austria. È forse questa la ragione di tanta fortuna?Oppure i ladri soffrono il freddo e preferiscono rubare in città?”

Una storia avvenuta il dodici agosto 2008.